

La pagina della donna

Ike, il deluso

I nostri giornali hanno riprodotto le fotografie apparse in Inghilterra, in Francia, nel Belgio con le scritte: «Go home, Ike», oppure: «Reintra chez toi, Ike», che corrispondono esattamente a quanto abbiamo letto sui muri e sui cartelli qui da noi: alke, torna a casa, che, a nostra volta, abbiamo avuto la soddisfazione di veder riprodotto sui giornali esteri, nel momento in cui la visita di Eisenhower toccava a noi.

Non è senza significato che tutte le nazioni europee, tutti i popoli, sdegnati e inorriditi dalla minaccia di guerra, abbiano impiegato le stesse parole per esprimere un comune sentimento: «Vattene, Ike, torna a casa».

Il malumore del generale — il gran deluso del giorno — non è causato tanto dall'inefficienza o dalla scarsità dei mezzi di guerra che ha trovato in Europa (supponiamo che i suoi consiglieri americani ed europei dovevano averlo informato che non c'era da farsi illusioni), quanto dall'impopolarità di cui si deve essere accorto, se vuol essere sincero con se stesso. Eisenhower contava forse sul ricordo della popolarità di cui aveva goduto in ben altri momenti, quando stava a capo di un'armata che, volere o no, combatteva il nazifascismo. Invece ha trovato in Europa che il suo prestigio è svanito, in tutte le lingue: «Vattene, Ike». Quindi l'unione europea esiste già, ma è un'unione in senso contrario a quello che desiderano i signori di Wall Street, che il generale Eisenhower rappresenta e in difesa dei cui interessi scatenerebbe la guerra. Gli europei, invece di unirsi per fare la sua guerra, si sono uniti per dirgli chiaro e tondo che non la vogliono fare, che i disaccordi, le beghe, le vertenze si possono risolvere pacificamente, senza precipitare il mondo in un baratro di sangue e di fuoco.

La delusione di Ike è grossa e amara. E di questo plebiscito... a rovescio, noi donne dobbiamo essere fiere. Perché sono state soprattutto le donne, in tutti i paesi, che hanno protestato energicamente e sono state particolarmente attive nella campagna di manifestazioni contro il generale che veniva fra noi accompagnato dal fantasma della guerra... turpe fantasma che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, sempre e dovunque.

LE CONDIZIONI DI VITA DELLE DONNE SARDE

Dalla leggenda romantica alla dura realtà della lotta

Gli articoli di "colore", dei giornali borghesi - Dodici anni per preparare il corredo - Che cosa chiedono le donne dell'isola?

Negli articoli di «colore» sulla Sardegna, dovuti alla penna fruttolosa degli «invitati» dei grandi giornali borghesi, le donne sarde sono apparse, spesso, circondate di un alone di leggenda. Creature romantiche, insomma, selvagge, appassionate, perennemente intente a filar la lana, chiuse nel buio delle loro vecchie case di fango.

Come sempre accade, la realtà è ben diversa e poco o nulla distingue la vita delle donne sarde da quella delle donne del resto d'Italia; lavorano nei campi, sgobbano notti all'opera, lottano come le donne del resto d'Italia.

Prendete ad esempio la vita delle raccoglitori: una vita dura, crederete. Teresa Meloni è nata 32 anni fa a Capoterra, 14 chilometri da Cagliari. In ogni stagione si svolge dalle 4 del mattino fino alle 6, pomeriggio. Durante la raccolta delle olive è stata assunta dal conte Burgio, che possiede una vastissima tenuta a poca distanza dal capoluogo. Lavorava a cottimo: 17 lire per ogni «imbuto» di olive

(5 kg.). «Nei primi giorni — ha detto Teresa — riuscivo a raccogliere anche 10 e 12 imbuto di olive. Poi è venuta la magra e se ne sono raccolti soltanto 3, vale a dire 51 lire per 14 ore di lavoro».

Teresa si è rivolta al conte Burgio e gli ha chiesto un aumento. «Con i soldi che mi danno non riesco neanche a comprare il pane», gli ha detto. «Se non ti conviene te ne vai» le ha risposto il conte.

Teresa è fidanzata da 12 anni. Da principio lavorava nei campi per farsi, pezzo a pezzo, le sue robette; oggi un lenzuolo, domani una pentola e così via. «Sono 12 anni che lavoro — ha detto — e la cassa della biancheria è ancora vuota. Chissà quando riuscirò a sposarmi».

Margherita Nioi ha 20 anni. Una fanciulla ancora fresca e serena, che ti fissa con i suoi occhi scuri. «In casa siamo in 12, ma ho detto — 10 figli più il vecchio Babbarra — ha detto — e guadagna quasi mille lire al giorno; a me, invece, danno 200 lire di paga per raccogliere le olive. Quando il padrone non vuol darmi le 200 lire, debbo accettare mezzo litro d'olio, che vale molto meno di 200 lire».

Ad Assemini, il paese di Margherita, non c'è però lavoro per tutte le ragazze. Il collocatore un giorno ha riunito le giornaliere di campagna, le giornaliere ed ha detto loro di andare di casa in casa per cercare lavoro. «E' l'unico modo — ha aggiunto — per ottenere qualcosa».

Mariangela Crouba ha anch'essa vent'anni. «Ormai non mi prendono più a lavorare — ha detto — assumono le ragazze di 14 anni, che non protestano per la paga bassa e le cattiverie del fattore». Mariangela non ha ancora il fidanzato. Non sa leggere né scrivere. L'unico suo divertimento è il passeggio domenicale sul sedile che per la strada asfaltata che attraversa il paese.

Non crediate però che le donne siano rassegnate e che abbiano rinunciato a lottare. «Noi — ha detto — le Meloni di Sestu — eravamo trattate male, a settanta

lire al giorno. Ci siamo riunite, abbiamo denunciato il padrone e lo abbiamo fatto condannare. Ora ci pagherà 10.000 lire che ci aveva rubato durante tre mesi di lavoro».

Un gruppo di donne di Sarroch e di Capoterra è andato fino alla Giunta Regionale per protestare contro le paghe basse. Si sono costituiti comitati e finalmente si sono potute iniziare le trattative per un contratto di lavoro. Le donne chiedono per i lavori stagionali 450 lire al giorno di salario, asti nido per i loro bimbi, l'assicurazione e l'assistenza medica.

Riusciranno ad avere ciò che chiedono perché, come dicevo, le donne sarde, non sono mica come le dipingono gli inviati dei grandi giornali borghesi. Esse sono uscite dalla leggenda romantica per entrare nella lotta.

GLORIA PERRIA



Le donne sarde assieme a quelle di tutta Italia, lottano per la pace e il benessere

LETTERE A MILENA

UNA MAMMA — Non esiste una malattia per cui nello sviluppo normale di un bambino si noti, ad un certo momento, una crescita esagerata dei denti; nel tuo caso credo che l'orror di vedere tuo figlio con orecchie sproporzionate ti suggerisca al punto di veder glieli già tali. Può darsi invece che gli siano staccate per il malozzo di dormire con parti dell'orecchio ripiegato verso l'esterno: a questo difetto potrai rimediare con l'uso costante di alcuni pezzetti di cerotto che gli applicherai prima di addormentarsi e staccarli al mattino. Ad ogni modo non allarmarti: il difetto delle orecchie «a ventola» quasi sempre sparisce con l'età.

BEATRICE — Sono lieta, cara, che il mio modesto suggerimento possa esserti stato utile. Le orecchie gli occhi a sedici anni, sono un inconveniente spiacevole che non dovrebbe esistere. Forse, nel tuo caso, si tratta di una disfunzione intestinale o di cattiva digestione per cui la mattina al colare ti gonfiare sotto gli occhi. Prova, per un periodo abbastanza lungo, di sorvegliare il tuo pasto serale limitandoti a cibi leggeri e cerca di non leggere prima con cura gli impacchi di camomilla o tè da applicare ogni sera sull'occhio caldo; l'infuso deve essere molto caldo e le compresse di ovatta dovranno essere applicate ogni sera. Se il tuo intestino non si regolarizza, che si aggravi il tuo stato. La mattina lava gli occhi con acqua di rose. Dovresti trovare giovamento.

UN ELETRICISTA — Sì, nell'Unione Sovietica il gioco di calcio è uno sport che ha un grande numero di tifosi; figurati che lo stadio della squadra «Dinamo», a Mosca, ospita ogni domenica circa centomila persone. La grossa differenza con i paesi occidentali sta nel fatto che nell'URSS, non esiste il professionismo dello sport: un campione di calcio, di ciclismo o via dicendo, è un lavoratore che ha il suo salario o il suo stipendio dalla fabbrica o dall'ufficio in cui presta la sua opera. Naturalmente continua a percepire i suoi emolumenti anche in periodo di allenamento o di gara e le spese di trasferta gli sono rimborsate. Lo sport in una parola, non è considerato un mezzo per far denaro e non è legato ad alcun groviglio affaristico ma ad un sano desiderio di emulazione.

MILENA D. — Il tuo è un errore di principio: dopo cinque anni di matrimonio ti disperi perché non trovi in tuo marito quelle qualità che amavi in lui quando eravate fidanzati. Ebbene, hai sposato un uomo, mica un affetto in cui prestare il sistema in un determinato punto della casa, sarà lì, immutabile, fra vent'anni, se non avrai avuto l'idea di sposarlo! Ogni giorno, in ogni istante della propria esistenza una persona fa delle esperienze, amare o piacevoli, che aggiungono qualcosa alla sua personalità. Il periodo del fidanzamento non serve a conoscersi una volta per sempre ma piuttosto ad imparare a comprendere per gli anni che si dovrà vivere insieme. Credi forse di essere tu la medesima persona di cinque anni fa? Neppure per sogno. E senza ripeterti la filosofia di un antico greco che poneva l'origine del mondo nella continua mutabilità delle cose, ti esorto ad autoriscriverti in forma sincera, dopo, accetterai il tuo marito così com'è oggi, senza impinguare in lui un'immagine «cliché» ormai superata dall'apporto di nuove esperienze.

MILENA

LA CUOCCA PERFETTA

Care amiche, ho pensato che talvolta può capitarti di avere uno o più ospiti a tavola, magari a cena, in qualche occasione il vostro problema di giornalista diviene ancora più grave, allorché dovete conciliare le due esigenze della spesa e della buona figura. Ecco, appunto una ricetta che vi permetterà di fare una figura senza intaccare eccessivamente il bilancio familiare.

Si tratta di un piatto di carne, ma non inordinato che la spesa è minima: circa 250 lire. Sarete in quattro a tavola? Comprate allora due etti di carne tritata; impastatela con due cucchiaini abbondanti di pan grattato, un uovo e una cucchiainata di cipolla tritata e prezzemolo e mettetela a rosolare in un po' d'olio. Quando sarà leggermente colorata mettetela dentro il polpettone e fate in modo che si rosoli un po' di tempo. Quando il minuto aggiunte un bicchiere scuro d'acqua nella quale avrete stemperato mezza cucchiainata di farina. Quindi coprite e fate bollire a fuoco lentissimo facendo attenzione che non si attacchi. Quando servite in tavola, col suo intinto denso all'interno, spremete sopra mezzo limone.

Se vorrete ottenere un effetto migliore, collocate al centro della palla di carne, quando la formate, un uovo sodo salsuciatto... e quando a tavola vedrete il vostro ospite soddisfatto ricordatevi della vostra pasta sodo di segatura e benzina.

MARTA

CONSIGLI UTILI

Per salutare le scarpe ammuffite spazzolate prima con cura poi strigiate scrupolosamente con un cencio imbevuto in essenza di trimentina. Passarle dopo con vaselina. Lasciarle unite per qualche ora pulite poi con un soffice cencio asciutto.

Per impedire che i vetri si appannino col freddo, passarvi sopra un cencio imbevuto di glicerina, ma con movimenti che non resti distribuito più di un centesimo di glicerina.

Per impermeabilizzare le calzature dei bambini ecco un metodo semplice, efficace ed economico. Dopo averle scrupolosamente ripulite ed asciugate, passatele sopra un grembiante di olio di lino caldo. Questa impermeabilizzazione dura diverse settimane.

Per guarire o prevenire un'infreddatura ispirate ai primi sintomi qualche goccia di limone e un po' d'acqua salata. Ripetete l'operazione ogni quindici giorni. Abbiate cura di collocare la granata sempre con la testa all'insù.

Per togliere le macchie di grasso dalla stoffa, ripetete l'operazione con un po' di segatura e benzina.

MARTA

Donne nel mondo

Anna Dolcanova, la migliore operaista della produzione tessile coslovacca, è stata eletta delegata al Primo Congresso ecocostorario della pace. Nel mese di dicembre del secondo anno del Piano Quinquennale essa avrà già completato la sua quota di produzione per il quarto anno.

Il tradizionale alfabeto figurato per i bambini delle scuole elementari americane, che dice: «A come in Apple (mela)», è stato sostituito nelle scuole di Washington con un altro che dice: «A come in Atombomb» come in Bomba e così via.

Il nuovo alfabeto che sarà obbligatorio in tutte le scuole pubbliche, è contenuto in un manuale della Commissione Educativa, la quale afferma che esso «servirà ai bambini come elementare cognizione di difesa civile».

In Romania, su decisione del governo, è stata stabilita la concessione di una indennità fissa di famiglia per le madri e di una indennità mobile per i padri con 4 e più bambini. Dal principio dell'anno scorso fino a novembre, 70.000 famiglie hanno ricevuto questa indennità la cui somma complessiva è accesa nel bilancio trimestrale 1950 a 750 milioni di lei.

La Federazione Internazionale delle Donne Democratiche ha inviato la Federazione Mondiale della Gioventù Democratica e all'Unione Internazionale degli Studenti un messaggio che inneggia al 21 febbraio.

PIETRO INGRAD **Direttore**
SERIO SESTRI **Vicedirettore resp.**
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.A.
Roma - Via IV Novembre, 168 - Roma

ASPETTI DELL'UNGHERIA POPOLARE

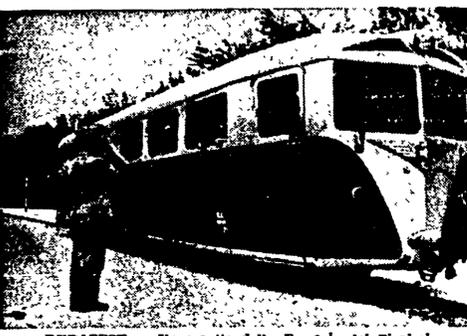
La Ferrovia dei Pionieri è tutt'altro che un gioco

Una repubblica divenuta internazionale - 20 chilometri di strada ferrata
Una scuola speciale per piccoli "ferrovieri" - Autogoverno dei bimbi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
BUDAPEST, gennaio - I ragazzi ungheresi sono orgogliosissimi della Repubblica dei Pionieri di Budapest. E quest'estate lo sono stati ancora di più, perché la Repubblica è diventata internazionale. I piccoli pionieri magiari hanno avuto infatti tanti ospiti, tanti compagni di altri paesi: polacchi, cecoslovacchi, tedeschi, austriaci e bulgari. Erano stati invitati anche i pionieri italiani, ma non poterono venire: il ministro degli Interni scelse, negli ultimi passaporti, i giornali scrissero allora che il «veto» era stato posto perché i bambini italiani, magri per la fame e

tutto il giorno, andando e tornando e poi ricominciando da capo. Non crediate che la Ferrovia dei Pionieri sia un «gioco». E' un più né meno di tutte le altre linee dello Stato ungherese, ma il suo esercizio è affidato ai pionieri. E' lunga 20 Km., passa sulle colline più alte della Capitale e le sue vetture dipinte di un bel color rosso traballano un piccolo uadiotto e si infilano anche sotto una galleria. Questa Ferrovia, questi piccoli treni, sono proprio i pionieri a farli funzionare. Pionieri sono i capitani, con tanto di berretto rosso come in Italia i veri capitani delle FF.SS., pionieri sono i tele-

avere tutte queste buone qualità può far parte del «personale ferroviario» non deve perdersi, perché perirebbe con ogni probabilità anche il tanto ambito... impiego. Naturalmente i pionieri stranieri si sono affrettati a informarsi sugli aspetti della Ferrovia dei Pionieri, ma non poterono venire: il ministro degli Interni scelse, negli ultimi passaporti, i giornali scrissero allora che il «veto» era stato posto perché i bambini italiani, magri per la fame e



BUDAPEST - Un aspetto della Ferrovia dei Pionieri

non i vestiti lacerti, avrebbero suscitato all'estero una impressione sgradevole della città, cosa questa che si doveva evitare.

L'assenza dei loro compagni italiani è dispiaciuta moltissimo agli altri pionieri. Essi hanno trascorso la loro giornata sempre asserendo, facendo sport, cantando in coro, imparando le canzoni e un po' anche la lingua più degli altri. L'attrazione maggiore era però costituita dalla Ferrovia dei Pionieri. Avrebbero ruggiato

profatti è il «personale viaggiante», cioè i controllori. Molte volte il pioniere è una bambina, anche lei in uniforme, con le tette bronde o nere che sbucano fuori di sotto il berretto da ferroviere.

Non tutti i bambini però possono diventare «ferrovieri». Devono essere degli scolari molto bravi, ottenere questo premio Devono lavorare non solo per se stessi, ma anche per la collettività aiutando i compagni di classe più deboli, tanto chi abbia dimostrato di

MAMMA GIULIA RISPONDE

Un po' di educazione!

«Ma un po' di educazione, che diavolo!», queste parole, che tutti abbiamo udite e pronunciate, tuonano l'altro giorno, nell'«NT», alle mie spalle. E' sebbene fossi pigiata come una sardina e avessi da pensare contemporaneamente alla borsa, all'ombrello, alla rete con i fagotti, alle calze di nylon gravemente masticate, quando negli occhi mi apparve un bel bimbo di un anno, che non perdesse il minimo di respiro indispensabile, mi venne da ridere perché mi balenò il parallelo fra l'educazione con l'«E» mauscolosa di cui andiamo parlando e scrivendo e questa educazione spicciola quotidiana. Per la prima, si disturbano i libri, si fa il nome di Makarenko, si approfondisce la critica del metodo di Maria Montessori, si studiano riforme e contro-riforme scolastiche. La seconda, almeno approssimativamente, crediamo di conoscerla tutti e siamo sicuri, se non altro, di intenderci sul significato della parola. Ecco, a me sembra, invece, che proprio questo significato sia estremamente elastico. Uno lo tira a destra, e vede nell'educazione un complesso di rigide norme esteriori trasmesse dall'uso. Un altro lo tira a sinistra, e vede nell'educazione semplicemente un effettivo e cordiale rispetto degli altri. Naturalmente, come diceva il Manzoni a proposito della ragione e del torto, un taglio netto fra le due interpretazioni non è possibile; ma la distinzione si coglie con sufficiente facilità.

La perfetta educazione formalistica è privilegio delle classi alte che si vantano e la considerano uno dei loro attributi tipici. E' fatta di gesti stilizzati, di cui l'origine e l'«senso», in molti casi, si sono ormai perduti nella notte dei tempi, e che si continua tuttavia per forza d'inerzia. Trova la più celebre caricatura nel «Barbiere di Siviglia», nell'entrata di Don Basilio: «Pace e giustizia con noi. Gioia e pace il cielo vi dia...», con quella fida di riverenze che finisce per mandare in bestia il povero Don Bartolo. L'educazione formalistica è fatta anche di un sacco di bugie: dai complimenti obbligatori, e qualche volta «arvamente maligni, alla promessa che siamo sicuri di non mantenere, al «piatto vuoto» di un'offerta che si sa non accettere ma di cui l'altro ringrazia con calore — senza neppure l'ombra della convinzione — come di una gentilezza realmente ricomposta. E' fatta infine di agilità di movimenti; appresa nella vita facile ed elegante, può risultare amabile e dare piacere all'occhio. Soltanto... Mi è accaduto di vedere, non vi-

sta, persone che ritenevo perfettamente educate, e mi sono accorta che le forme cadono, e cadono malamente, se non le accompagna un solido sentimento di socialità vera, di rispetto delle necessità e dei diritti altrui. Ho visto signore, garbatissimi in salotto, aggredire con parole dure la giovane bambinista (una di quelle che accettano il che non è ispirato un bel po' di magro, a Ioye Lussu). Ho visto qui a Roma un colonnello, certamente esperto di ogni norma della buona educazione fino da quando era allievo dell'Accademia di Torino, occupare con destrezza il posto della vecchia signora sconosciuta — e quindi teste non pericolosa — in una delle tante «file».

E' una donna nascondere furtivamente e rapidamente i dolci migliori per riservarli a invitati di maggior considerazione piuttosto che all'amica di antica data, povera e dunque poco «importante». C'è chi dissimula eroicamente gli sbadigli davanti a un seccatore inesorabile ma autorevole per posizione sociale, eppure stenta a evitare moti di fastidio per la sporta della popolana che lo sfiora. Chi che cosa? E' fatta dunque l'educazione non formale? E' fatta, credo, di abitudine al riconoscimento dei diritti altrui e di cordiale comprensione e sopportazione; e dovrebbe essere patrimonio di tutti, e più specialmente di noi donne e dei ragazzi affidati alle nostre cure.

«Un po' di educazione, per favore». Ma capita anche a noi di «spingere» se abbiamo fretta; o di adagiarsi distratte senza far posto agli altri quando il posto, per noi, lo abbiamo ottenuto. O di guardare con sospetto le scarpe del piccino che lasceranno tracce di talco sul nostro vestito scuro; e tuttavia di permettere che il bimbo nostro se ne stia in piedi sul sedile del tram, senza riguardo per il passeggero che ignaro polvererà poi quel sedile con fondo dei calzoni.

Scegli la prima pietra chi non ha mai tentato di farsi servire dal commesso di negozio, quando l'avventore precedente è un timido. E il bello è questo: che i peccati di ineducazione, per veniali che siano, ci ricadono addosso, si ritorcono contro di noi perché proprio queste incurie nella convenienza, questi ritaggi dell'individualismo egocentrico contribuiscono a creare il clima inquieto della vita quotidiana — specie nel caos delle grandi città — e ad accrescere così le fatiche e le stanchezze di cui ci lamentiamo.

MAMMA GIULIA

LA MODA

Questo vestito a due pezzi mi sembra il più corrispondente alle necessità di una maternità avanzata. Lo consiglio perciò alle future madri. L'ampio giro delle maniche a chignon infatti, la linea dritta e ampia e le grandi comode tasche, lo renderanno assai pratico e confortevole. Il grafico al lato, inoltre indica come se sia facile la confezione.

La fig. 1 mostra il mezzo davanti, con il tratteggio della mostra interna riportata, e la grande tasca. La fig. 2 riproduce la metà del dietro; il tratteggio all'altezza della spalla sta ad indicare che in quel punto la stoffa nell'attaccatura ai davanti, va presa a lenti. Il collo, fig. 3 è piegato lungo la linea che lo attraversa orizzontalmente, in forma due pezzi con sul davanti.

La gonna, che potrete vedere più chiaramente nell'illustrazione a lato, ha il dietro molto mentre i davanti, che è molto ampio anche sul punto di vita, è formato da piccoli fili strati. Un nastro passando dentro il davanti della cintura la rende regolabile secondo le necessità.



PAOLA